

La trama del paesaggio

Racconti e immagini del Grand Tour
tra geografia, storia e progetto territoriale

a cura di Pietro Piana,
Nicola Gabellieri e Arturo Gallia



VIELLA

I libri di Viella

554

La trama del paesaggio

Racconti e immagini del Grand Tour
tra geografia, storia e progetto territoriale

a cura di

Pietro Piana, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia

viella

Copyright © 2025 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: settembre 2025
ISBN 979-12-5701-047-8
ISBN 979-12-5701-050-8 (ebook)
DOI <https://doi.org/10.52056/9791257010508>

Il presente volume è finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, nell'ambito del bando PRIN 2022 PNRR, progetto “Envisioning landscapes: geohistorical travel sources and GIS-based approaches for participative territorial management and enhancement” (P2022PAHJT) – CUP E53D23019130001.



LA TRAMA

del paesaggio : racconti e immagini del Grand Tour tra geografia, storia e progetto territoriale / a cura di Pietro Piana, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia. - Roma : Viella, 2025. - 277 p. : ill., carte geografiche ; 21 cm. - (I libri di Viella ; 554)

ISBN 979-12-5701-047-8

eISBN 979-12-5701-050-8

I. Grand tour - Storia

914 (DDC WebDewey)

I. Piana, Pietro II. Gabellieri, Nicola III. Gallia, Arturo

Scheda bibliografica: Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

NICOLA GABELLIERI, ARTURO GALLIA, PIETRO PIANA Introduzione: un percorso di ricerca	7
<i>I. I paesaggi del Grand Tour: nuove prospettive di studio</i>	
NICOLA GABELLIERI, ARTURO GALLIA, PIETRO PIANA, LEONARDO PORCELLONI Il viaggio in Italia tra storiografia, geografia, applicazioni e valorizzazione territoriale	17
NICOLA GABELLIERI, ARTURO GALLIA, PIETRO PIANA Fonti e metodi: per un approccio geostorico alla fonte odeporica	35
ANGELO BESANA, NICOLA GABELLIERI, PAOLO ZATELLI Fonti odeporiche e sistemi informativi geografici tra ricerca e valorizzazione	53
<i>II. Per un approccio biografico: luoghi e viaggi</i>	
LORENZO BROCADA, MIRKO CASTALDI Viaggiatori-lavoratori tra Liguria e Piemonte e nella Campagna Romana	73
ENRICO PRIARONE Fonti odeporiche per la definizione di una biografia territoriale della Val di Vara (Liguria)	87
LORENZO BROCADA Sacralità del paesaggio nelle fonti di viaggio sette-ottocentesche	103
LEONARDO PORCELLONI Trame e immaginari di biografie storiche degli animali in Liguria	119
CAROLIEN FORNASARI I paesaggi della «terra dove fioriscono i limoni»: il Lago di Garda nell'immaginario dei viaggiatori tedescofoni	133

III. *Rischi, risorse e territori*

SARA CARALLO

- Geografie dipinte, geografie perdute: il Ponte sfondato
sul torrente Farfa nelle fonti iconografiche odeporeiche 149

CAROLIEN FORNASARI

- Il rischio idrogeologico e il rapporto con l'elemento idrico
nei resoconti di viaggio in Trentino-Alto Adige 163

LORENZO BROCADEA, PIETRO PIANA, LEONARDO PORCELLONI

- Paesaggi fluviali e rischio idrogeologico nelle relazioni di viaggio
in Liguria 179

CAMILLA GIANTOMASSO

- Acqua e attività produttive nella valle del Liri:
testimonianze dal Grand Tour 195

IV. *Riscoprire le aree interne: paesaggi rurali, borghi e valorizzazione*

STEFANIA MANGANO, LEONARDO PORCELLONI

- Evoluzione delle dinamiche turistiche e dell'immaginario
dei borghi del Ponente Ligure tra Riviera e aree interne 211

SARA CARALLO, FRANCESCA IMPEI

- Sulle orme degli artisti: un itinerario geoartistico
per la conoscenza del territorio di Valmontone 231

FRANCESCA IMPEI

- Tracce di vita rurale nelle fonti odeporeiche ed iconografiche
del XIX secolo. Il territorio dei Monti Equi 247

ARTURO GALLIA, CAMILLA GIANTOMASSO

- Stereotipie dal Grand Tour: la Campagna Romana
nei racconti delle viaggiatrici e dei viaggiatori europei 263

ENRICO PRIARONE

Fonti odeporiche per la definizione di una biografia territoriale della Val di Vara (Liguria)

1. *L'Appennino Ligure e la Val di Vara nelle descrizioni di viaggio*

Tra la linea verticale della giogaja Apennina ed i suoi rami secondarj che spiccandosi dal monte Zatta coprono il terzo e quarto arco della spiaggia, stendesi la lunga valle della Vara e de' suoi influenti. È il più malinconico ed infertile angolo della Liguria, nelle ime sue parti. In sull'alto ha Varese, piccola e non ingrata città, quasi a' confini dello stato di Parma. La catapecchia di Brugnato, posta ove più trista è la valle, ha titolo di città perchè già decorata di vescovado.¹

Lo studio delle fonti odeporiche ha valenza scientifica sotto diversi punti di vista e per discipline differenti. Nell'analisi geografica esse possono rappresentare un valido strumento, ad esempio, per la costruzione di una biografia territoriale dell'area oggetto d'indagine, che a sua volta può fungere da base per ricerche settoriali del tipo più disparato. In questo senso, le relazioni di viaggio, le vedute, le cartoline e le fotografie storiche della Val di Vara contribuiscono all'analisi delle trasformazioni dell'uso del suolo e a studi più ampi concernenti il futuro sociodemografico delle aree interne.

La Val di Vara coincide amministrativamente col territorio di quindici comuni liguri,² tradizionalmente divisi tra alta e bassa valle. All'alta Val di Vara appartengono, da nord verso sud, Varese Ligure, Maissana, Sesta Godano, Carro, Carrodano, Zignago e Rocchetta di Vara. La bassa val-

1. Davide Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, vol. 3, Torino, Tipografi Eredi Botta, 1834, p. 37.

2. A cui si aggiungono, nell'alta valle, alcune frazioni del comune toscano di Zeri e, nella bassa valle, l'isola amministrativa di Montedivalli (comune toscano di Podenzana) e una porzione del comune di Vezzano Ligure.

le corrisponde invece grosso modo ai comuni di Brugnato, Borghetto di Vara, Calice al Cornoviglio, Beverino, Pignone, Riccò del Golfo di Spezia, Bolano e Follo. La valle prende il nome dal più lungo fiume interamente collocato in territorio ligure.

Nasce la Vara dal dorso del monte Zatta sopra il luogo detto Codevara per indicarne il principio. Scende tra Comineglia e Valetti, bagna Varese, si cala a S. Pietro di Vara, corre tra Brugnato e il Borghetto, segna in qualche punto il confine tra gli stati del re di Sardegna e quelli di Modena e di Toscana, e finalmente perde il nome e le acque nella Magra a Vezzano.³

La distinzione tra alta e bassa valle non ha solo motivazioni geografiche e storiche, ma costituisce una lente di analisi fondamentale nello studio delle fonti odepatiche del Levante ligure. Se la bassa Val di Vara risulta ampiamente rappresentata,⁴ in quanto attraversata dalla strada del Bracco, che collega, per vie interne, Sestri Levante alla Spezia, l'alta Val di Vara era posta fuori dalle classiche rotte del Grand Tour ed è, perciò, scarsamente riportata nelle fonti, se si escludono le già studiate descrizioni di un viaggiatore come Frederic Lees⁵ o opere di "tecnici" come il naturalista Domenico Viviani,⁶ il giornalista Davide Bertolotti⁷ e l'abate Goffredo Casalis,⁸ i cui

3. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, p. 114.

4. Cfr. Pietro Piana, Ross Balzaretti, Diego Moreno, Charles Watkins, *Topographical Art and Landscape History: Elizabeth Fanshawe (1779-1856) in early nineteenth-century Liguria*, in «Landscape History», 33, 2 (2012), pp. 65-82; Pietro Piana, Charles Watkins, Ross Balzaretti, *Topographical Art and Historical Geography: Amateur English Representations of Ligurian Landscape in the Early Nineteenth Century*, in «Geostorie», 3 (2018), pp. 195-221; Pietro Piana, *Paper Landscapes. Topographical Art and Environmental Change in Liguria*, Roma, Aracne, 2020; Pietro Piana, Charles Watkins, Ross Balzaretti, *Rediscovering Lost Landscapes. Topographical Art in North-West Italy, 1800-1920*, Woodbridge, The Boydell Press, 2021.

5. Frederic Lees, *Wanderings on the Italian Riviera. The Record of a Leisurely Tour in Liguria*, Boston, Little Brown, 1913. Per un'analisi dell'opera di Lees, si vedano: Ross Balzaretti, *Victorian Travellers, Apennine Landscapes and the Development of Cultural Heritage in Eastern Liguria, c. 1875-1914*, in «History. The Journal of the Historical Association», 96, 324 (2011), pp. 436-458; Ross Balzaretti, *Frederic Lees in Varese Ligure, 1911*, in *Travel Writing in an Age of Global Quarantine*, a cura di Gary F. Fisher e David Robinson, London, Anthem Press, 2021; Piana, Watkins, Balzaretti, *Rediscovering Lost Landscapes*.

6. Domenico Viviani, *Voyage dans les Apennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Genova, Giossi, 1807.

7. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*.

8. Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. 23, Torino, Marzorati, 1853.

lavori vengono in diversa misura analizzati nel presente capitolo; e se si escludono le cartoline, che rivelano un interesse verso le zone più interne dell'Appennino come zona di villeggiatura a partire dal Novecento. Una spiegazione dello scarso interesse verso l'area appenninica, soprattutto se rapportato alle zone alpine, viene data proprio da Viviani in chiusura del suo libro del 1807:

i viaggi nell'interno degli Appennini non presentano mai quell'interesse che lo spettacolo veramente grandioso delle Alpi suscita anche in chi non si interessa di Storia Naturale. Infatti, una catena di montagne monotone nelle forme, di aspetto scuro e selvaggio, spesso aride e aspre non presenta al viaggiatore quella varietà di scene che si susseguono senza interruzione e sempre con nuova ammirazione nelle Alpi Elvetiche. L'Appennino ligure, con le sue tristi valli interne, non sembra sfoggiare tutte le bellezze del più allegro paesaggio delle coste del Mediterraneo.⁹

In quest'opera, così come nella descrizione in apertura di capitolo a firma di Bertolotti (1834), si colgono alcuni *tòpoi* relativi alla vita rurale, abbruttente e fatta di stenti, in particolare in questa zona della Liguria, spesso descritta come cupa, malinconica e poco generosa dal punto di vista delle produzioni agricole. Oltre che dal punto di vista paesaggistico, inoltre, le fonti odeporiche sono utili poiché forniscono spesso considerazioni di tipo statistico,¹⁰ economico e sociale, come quelle di Bertolotti:

La valle della Vara, ricetto di 30[m. abitanti] [25,000 negli Stati del Re, 5,000 ne' Modenesi e Toscani], fa mostra di bella coltivazione nelle sue pendici rivolte al sole, molte delle quali si veston d'ulivi. Ma la vite n'è il maggiore prodotto. Vi seminano anche il canape. Tuttavia gran parte de' suoi contadini trapassa in Lombardia a far i lavori campestri nella buona stagione [...] per riportare nell'autunno in patria i suoi pochi risparmi. [...] Il popolo segregato dal mare [...] è povero, sucido, rozzo; fa produrre all'alpestre suo suolo grano, segale, patate, non molto vino, pochissimo olio.¹¹

Anche Viviani si dilunga in ampie descrizioni della popolazione e dell'economia rurale dell'Appennino orientale, talora mettendole in rela-

9. Viviani, *Voyage dans les Apennins*, p. 27. Traduzione propria, così come tutte quelle successive.

10. Ad esempio, i dati sulla popolazione di alcuni comuni nel 1815, 1822 e 1827 riportati da Bertolotti (*Viaggio nella Liguria Marittima*, pp. 222-224) o quelli sulle produzioni agricole riportati da Casalis (*Dizionario geografico*, p. 829).

11. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, pp. 114-115 e 291.

zione alla salubrità dell'aria e alla diffusione di malattie, correlate secondo l'autore alla disposizione compatta dei piccoli, «mal costruiti e sudici» centri abitati, che normalmente ospitano tra i 300 e 1000 abitanti. Durante il giorno, poi, i paesi si svuotano perché gli abitanti sono interamente occupati nelle attività agricole.

Le loro case sono così vicine che da lontano sembra che un unico tetto copra l'intero paese. Questo modo di costruire, che non permette la libera circolazione dell'aria all'interno delle case, contribuisce non poco alla rapida diffusione di malattie contagiose che, nonostante la posizione elevata di questi paesi, fanno strage non appena vi entrano.¹²

In tema di economia rurale, lo stesso autore – come altri contemporanei d'altronde¹³ – sottolinea l'importanza fondamentale del castagno nella sussistenza delle popolazioni appenniniche, come e forse più di quanto l'olivo lo sia per la zona costiera. Viviani registra anche un aumento della produzione di grano, coltivato ai margini delle pianure lungo i torrenti, che viene però ancora visto come prodotto di lusso e abitudine importata dalle città, e perciò principalmente venduto alle località marittime. La castagna, preparata in vari modi anche da fresca, era essenziale per la produzione di farinacei (noti in dialetto come *levâ*, *patoña*, *panelle*, *pan martin* ecc.), che nutrivano la popolazione tutto l'anno. Viviani descrive brevemente il processo di produzione della farina di castagne e, soprattutto, traccia un interessante affresco di una pratica al tempo comune nel mondo rurale e oggi praticata ormai solo da qualche abitante, quella dell'essiccazione delle castagne (Fig. 1), che precede la battitura delle stesse e la loro macinatura finale per l'ottenimento della farina:

Durante l'inverno trascorrono le serate attorno a un grande fuoco che viene utilizzato anche per essiccare le castagne. Poiché le loro case sono di solito mal riparate, non si ottiene se non con un fuoco violento questo essiccamento al punto che serve per ridurre le castagne in farina. Bisogna, a dire il vero, essere abituati a questo grado di calore per poterlo sopportare a lungo, soprattutto perché questo fuoco, di solito alimentato da legna fresca, produce

12. Viviani, *Voyage dans les Apennins*, p. 25.

13. Cfr. quanto analizzato riguardo altre zone della Liguria in Roberta Cevasco, Diego Moreno, Ross Balzaretto, Charles Watkins, *Historical Chestnut Cultures, Climate, and Rural Landscapes in the Apennines*, in *The Future of Heritage as Climate Change. Loss, Adaptation and Creativity*, a cura di David C. Harvey e Jim Perry, Abingdon-New York, Routledge, 2015.



Fig. 1. L'accensione del fuoco in un essiccatoio per castagne a Carro (casone dei Sepponi) nel novembre 2024. I due tronchi di castagno sono ricoperti dagli scarti della battitura dell'anno prima – formati dalla prima e dalla seconda buccia delle castagne –, al fine di mantenere basso il fuoco. L'essiccazione andrà avanti per 36 giorni (foto E. Priarone).

un fumo insopportabile. Niente dimostra di più l'influenza dell'abitudine nei nostri piaceri che vedere un certo numero di persone, uomini, donne, bambini arrostiti intorno a questo fuoco, scoppiare in lacrime per il fumo e continuare tranquillamente le loro conversazioni con lo stesso piacere con cui le nostre signore trascorrono le loro serate a teatro.¹⁴

Accanto al castagno, il paesaggio agricolo è caratterizzato anche da diverse altre produzioni, tra cui spiccano i vigneti, la cui uva non matura però mai completamente e dà, perciò, un vino acido che solitamente viene corretto con vini della costa.¹⁵

14. Viviani, *Voyage dans les Apennins*, pp. 25-26.

15. *Ibidem*.

2. «*Da Zena verso Spæzza, passando in sciô pe-o Bracco*»: attraversare la media e la bassa Val di Vara tra Seicento e Ottocento

Fino all'avvento della ferrovia (1874) e poi dell'autostrada (1971), il passo del Bracco (612 m s.l.m.), che collega Sestri Levante e la Val Petronio a Borghetto e alla Val di Vara, era tappa obbligatoria per chi volesse spostarsi in senso longitudinale lungo la Liguria. Come evidenziato da Piana,¹⁶ il passo è stato a lungo descritto dai viaggiatori come luogo severo e arido, selvaggio e pericoloso, pullulante di banditi; testi sei-sette-ottocenteschi di viaggiatori francesi e il resoconto di Bertolotti confermano questa visione. Pierre Charles Joseph barone di Mengin-Fondragon durante il suo viaggio del 1830 sottolinea ad esempio la diversità paesaggistica della strada che da Sestri Levante sale verso il Bracco rispetto a quanto visto fino a quel momento lungo la costa:

La strada oggi mi offrì un aspetto del tutto diverso. Non fu più il mare, dei golfi, dei promontori, dei panorami incantevoli che ebbi da ammirare; ma dovetti attraversare luoghi selvaggi, salire e scendere montagne scoscese, evitare precipizi di cui osavo a malapena misurare la profondità, entrare in foreste di abeti e di castagni.¹⁷

Una zona, quella del Bracco, divenuta in Liguria terra di brigantaggio per antonomasia, tanto che secondo l'autore lungo la Riviera gli abitanti del tempo affermavano, di fronte a ladri e ad assassini, «siamo per caso a Bracco qui?». A detta di Mengin-Fondragon, il brigantaggio fu estirpato negli anni appena precedenti il suo viaggio solo grazie all'intervento francese.¹⁸ Questa fama si è mantenuta fino ai giorni nostri, tanto che la pericolosità del passo si ritrova anche in un noto stornello ligure, parte dei canti popolari *Olidin olidena*:

Da Zena verso Spæzza,
passando in sciô pe-o Bracco,
se no ti stæ attento
[...] i te fan o cû co-o bacco.¹⁹

16. Piana, *Paper Landscapes*.

17. Pierre Charles Joseph baron de Mengin-Fondragon, *Nouveau voyage topographique, historique, critique, politique et moral en Italie, fait en 1830*, vol. 1, Paris, Meyer et C.ie, 1833, p. 148.

18. Ivi, pp. 148-149.

19. «Da Genova verso La Spezia, passando su per il Bracco, se non stai attento [...] ti fanno il culo col bastone».

Superato il passo e attraversata Mattarana – oggi frazione del comune di Carrodano –, definita da Bertolotti come un «meschino villaggio»,²⁰ il paesaggio si fa più dolce e fertile nella discesa verso Borghetto di Vara, fatto che garantisce la presenza di vigneti, frumento, legumi, castagni e altre coltivazioni comunque poste su terrazzamenti:

Tuttavia, dopo Mattarana, pur percorrendo sempre gli Appennini, il paesaggio divenne meno severo. Le montagne erano più fertili, e vi si innalzavano terrazze in gradini fino a una certa altezza. Vi si vedeva la vite arrampicarsi lungo alberi modellati a forma di calice, e attaccarvi i suoi delicati rametti; tra gli alberi cresceva a volte un po' di grano, di lino, di fave o di ortaggi; altrove alcuni castagni mescolavano la loro ombra con quella dei pini e dei ciliegi.²¹

Nonostante ciò, la descrizione dei villaggi e della vita rurale rimane legata a un immaginario di povertà e stenti: «a volte attraversavo poveri villaggi composti da qualche misera capanna sparsa qua e là, altre volte vedevo vagare qualche mucca magra e piccola, o pascolare qualche pecora a lunghe orecchie pendenti, carica di una lana spessa e non riccia».²²

P.N. Dagnet, che aveva viaggiato in Liguria appena due anni prima (1828), descrive similmente il Bracco e Mattarana dal punto di vista sociale, attribuendo però al re di Sardegna e non ai francesi il merito dell'epurazione dei briganti, mentre il paesaggio aspro e povero dipinto da Mengin-Fondragon lascia spazio all'abbozzo di una zona piacevole alla vista, ben coltivata e ricca di oliveti, specie per merito dei lavori di miglioramento della strada: «si lavora su questa strada per migliorarla; ci sono molti operai impegnati alla miniera per far saltare frammenti di roccia, per allargare e rendere più sicura la strada».²³

Tali descrizioni ben si sposano con quelle di Balthazar Grangier de Liverdis, precedenti però di un secolo e mezzo (1667), il quale descrive ancora più chiaramente questi luoghi come impervi e abitati da genti dure e scorbutiche, senza tuttavia menzionare il brigantaggio:

partendo da Sestri di Levante, intrapresi un percorso più difficile & pericoloso di tutti quelli precedenti, & attraversai la montagna più alta & impegnativa di tutta la costa. Temevo molto che potessero piantare una Croce in mia

20. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, p. 113.

21. Mengin-Fondragon, *Nouveau voyage*, p. 149.

22. *Ibidem*.

23. P.N. Dagnet, *Journal, ou Notes descriptives du voyage en Italie*, Paris, Jules Didot Aîné, 1828, p. 38.

memoria vicino a quelle che vi avevo notato, & arrivai a Mataran, che dista dodici miglia da Sestri di Levante, dove presi il mio pasto e il mio riposo. [...] Mataran è un villaggio tra le montagne, lontano da ogni commercio & dal Mare. Vi trovai degli Osti che mi guardavano con molta diffidenza, ma grazie a Dio riuscii a cavarmela & ripartii dopo essermi occupato dei Documenti per i Cavalli [...] proseguì il mio cammino su sentieri più pericolosi che difficili a causa del ghiaccio che incontravo nei passaggi più stretti, provocato dai piccoli ruscelli che scorrono dalle sommità delle montagne.²⁴

Se Mattarana rappresenta l'accesso alla Val di Vara, la tappa successiva, spesso meta di sosta prima dell'arrivo alla Spezia, è Borghetto di Vara: «scesi in seguito in un vallone, dove passai un Fiume guadagnolo per tre volte, & passai per il Borgo di Borghetto a sei miglia da Mataran».²⁵ Louis Valentin, che percorre la strada al contrario nel 1820, ne loda la «buona locanda», dove si ferma prima di passare per Mattarana, oltre la quale «si continua poi a percorrere un sentiero bello, ma montuoso, tra rocce calcaree, serpentine e scistose, quasi sempre con vista sul mare, e si scende a Sestri del Levante».²⁶

Come visto, il tratto di strada verso Borghetto è spesso descritto come più dolce rispetto all'ascesa al Bracco da Sestri Levante, e persino gli abitanti appaiono più belli, secondo il classico cliché degradante della vita rurale: «tra gli abitanti ne notai alcuni abbastanza belli, cosa che fino a quel momento non mi era capitata molto spesso, almeno in campagna».²⁷ La bassa Val di Vara è però generalmente descritta come luogo non particolarmente piacevole, come testimonia questo passo della contessa di Chastellux, che viaggiò in Italia nel 1834: «poi entriamo in montagne tristi; il nostro pranzo a Borghetto si aggiunge alla sgradevolezza di questa giornata, che ci sembra lunga; è notte quando scendiamo alla locanda di Sestri».²⁸ O, ancora, questo passo di Bertolotti dello stesso anno: «dopo molta vicenda di erta e di china, si giunge finalmente al Borghetto, di trista

24. Balthazar Grangier de Liverdis, *Journal d'un voyage de France et d'Italie, fait par un gentilhomme François*, Paris, Michel Vaugon, 1667, pp. 173-174.

25. *Ibidem*.

26. Louis Valentin, *Voyage en Italie fait en l'année 1820, deuxième édition corrigée et augmentée de nouvelles observations faites dans un second voyage en 1824*, Paris, Gabon et Comp.^{ie}, 1826, p. 351.

27. Mengin-Fondragon, *Nouveau voyage*, pp. 149-150.

28. Adelaide-Louise-Zéphirine comtesse de Chastellux, *Voyage en Italie*, Bazas, E. Samie, 1885, pp. 558-559.

rimembranza ai viaggiatori per la tetraggine del luogo e pel sucidume de' suoi abitatori».²⁹

Sulla sponda sinistra della Vara, di fronte a Borghetto, sorge Brugnato, uno dei centri abitati più importanti della valle. Viviani mette in relazione la diffusione di malattie con la conformazione del territorio di Brugnato, una piana circondata in ogni direzione da montagne che impediscono la circolazione e il ricambio dell'aria e che portano i raggi solari a riflettersi in ogni direzione, causando lo sviluppo del cretinismo – dovuto a una carenza di iodio – tra gli abitanti.³⁰ Il tratto che congiunge la cittadina alla Spezia è ancora costellato, secondo Bertolotti, da posti orribili alla vista, prima dello spettacolo dato dal golfo spezzino:

La strada esce dal Borghetto, costeggia la Vara, poi improvvisamente, senza che quasi ve n'avvegiate, si trasporta sulla manca riva del torrente Riccò, ch'essa attraversa per trasferirsi sulla riva diritta. Pieno di tristaggine anzi d'orridezza è questo tratto se alla natura del paese si miri, ma le opere della strada lungo la Vara chieggono riguardo ed encomio. Nè lieve impresa era il condurla a piè di una rupe che senza posa divalla e ruina. Nobilmente architettato sorge il ponte che cavalca il burrato, o, come e' dicono, canal del Pignone.³¹

3. *I viaggi scientifici come fonti odepорiche: l'alta Val di Vara attraverso le descrizioni di Domenico Viviani*

Percorrendo idealmente la valle verso nord, il lavoro del 1807 di Domenico Viviani risulta utile per conoscere la geologia, la flora e la fauna della zona intorno al monte Dragnone (1007 m s.l.m.), in quelli che sono oggi i comuni di Zignago e Rocchetta di Vara. Nella sua opera Viviani dà una descrizione delle diverse frazioni che incontra, nonché delle pratiche agricole e delle caratteristiche sociali e sanitarie dell'area. Il monte Dragnone (comune di Zignago) si impone alla vista lungo la strada che dalla frazione di Sasseta (nel territorio di Zignago) conduce alla Rocchetta:

La strada che da Sasseto porta alla Rocchetta attraversa un monte noto qui sotto il nome di *Dragnon*: il suo aspetto è così aspro e le favole che si raccontano sulla sua formazione sono così strane che gli abitanti lo guardano con

29. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, p. 113.

30. Viviani, *Voyage dans les Apennines*, pp. 24-25.

31. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, p. 115.

orrore. [...] al centro di una conca abbastanza ben coltivata, si vede elevarsi il monte Dragnon, arido e aspro, di forma conica, e ingombro dalla cima alla base di blocchi di Serpentino di varie dimensioni.³²

La descrizione interessa anche la piana dei Vezzanelli (650 m s.l.m.), in passato zona di pascolo e oggi nota anche per essere sede dell'annuale Festa della Cultura Contadina: «la cima di questa montagna è tronca e presenta una piana allungata di circa 250 metri di circonferenza, nota qui come piana di *Vezzanelli*».³³ Il viaggio di Viviani prosegue poi nel territorio della Pieve di Zignago lungo il torrente Suvero, «che segna il confine tra l'Impero francese e il Regno d'Italia» e che egli attraversa «a circa una lega dalla sorgente»³⁴ per raggiungere la Rocchetta e il sovrastante Monte Nero (715 m s.l.m.):

Questo villaggio [la Rocchetta] povero e mal costruito [...] si trova sepolto nell'interno dell'Appennino alla confluenza di due torrenti [il canale di Suvero, a est, e il canale di Veppo, a ovest], che insieme si contendono i resti di una piana che un tempo era la parte più ricca e fertile del suo territorio. La montagna che si erge a Levante della Rocchetta è arida e aspra, di un colore nero-rossastro, da cui, forse, prende il nome di Montenero. Da questa parte del paese, l'aria è scura e selvaggia; ma l'altopiano che domina la Rocchetta, ricoperto di olivi e viti, è tanto più piacevole alla vista perché circondato da montagne brulle e selvagge. [...] Dalla confluenza di questi due torrenti la separa solo una piana triangolare molto ben coltivata, di circa due chilometri di circonferenza.³⁵

Nel descrivere il paesaggio rurale dei dintorni della Rocchetta – a nord della quale si trova il castello di Suvero –, Viviani fa notare come la sola coltivazione delle zone limitrofe ai villaggi non basterebbe alla sussistenza degli abitanti se non fosse accompagnata dallo sfruttamento a pascolo delle estese praterie poste alle quote più elevate delle montagne. Infine, il naturalista discende a Brugnato lungo il torrente Gravegnola (che denomina Cravègna), di cui mette in rilievo quelli che oggi sarebbero definiti possibili rischi geo-idrologici:

L'incontro di questi due torrenti di fronte alla Rocchetta ne forma un altro qui noto come Cravègna, che versa le sue acque nella Vara presso la cittadina di

32. Viviani, *Voyage dans les Apennins*, p. 1. Corsivo originale.

33. *Ibidem*. Corsivo originale.

34. Ivi, p. 8.

35. Ivi, pp. 8-9.

Brugnato, a una lega dalla sua sorgente. Questo torrente molto impetuoso, e il cui letto aumenta ogni anno per i detriti delle montagne magnesiache in decomposizione che lo costeggiano, prima o poi non mancherà di intasare di ciottoli le belle piane di Brugnato, la cui coltivazione è oggi la fonte di tutta la ricchezza e il benessere dei suoi abitanti.³⁶

L'interesse di Viviani per il Monte Nero è connesso all'esaminazione della miniera di manganese, oggi inattiva al pari delle altre presenti in tutta la Val di Vara. Secondo il naturalista, al tempo (1807) le miniere di manganese erano molto diffuse e la sola Riviera di Levante ne contava cinque.³⁷ Tra le coltivazioni che caratterizzano il paesaggio intorno alla Rocchetta spicca l'olivo, in una varietà che ne consente la sopravvivenza fino a -10° R (scala Réaumur) e che produce olive fino ai -6° R, e dunque anche durante i rigidi inverni appenninici, le cui temperature allo stesso tempo impediscono la proliferazione della mosca dell'olivo. Questa varietà, però, non è produttiva quanto quelle della Riviera:

La pianta che, tra le altre, annuncia a prima vista il clima mite della Rocchetta, e dei suoi dintorni, è l'Olivo. [...] Le varietà di olivo coltivate alla Rocchetta, e praticamente in tutto l'interno dell'Appennino ligure, sono chiamate, tra di noi, *Olivastris*, *Selvatiche*, *Mortine*. [...] Non ci si deve aspettare di vedere negli Olivi di queste montagne, per quanto rispettati dal freddo, quella regolarità e quella quantità di prodotto che tutte le varietà della stessa pianta producono nella Liguria marittima. [...] Ma d'altra parte questo grado di freddo, che non è favorevole alla fruttificazione di quest'albero, e alla secrezione di olio nei suoi frutti, lo garantisce dai danni della larva di una mosca che regolarmente ogni due anni devasta il raccolto lungo tutta la costa.³⁸

Viviani dà anche molte informazioni sulla fauna presente negli Appennini, in particolare sui roditori – come il moscardino³⁹ –, che si nutrono di castagne e di olive, da cui traggono i nutrienti per proliferare, e che nidi-

36. Ivi, p. 9.

37. Ivi, p. 12.

38. Ivi, pp. 19-21. Corsivo originale.

39. Oggi la specie è in forte riduzione ed è stata inserita nell'allegato IV della Direttiva "Habitat" (92/43/CEE) come specie di interesse comunitario necessitante di protezione rigorosa, ed è considerata dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (1996) a più basso rischio ma prossima alla minaccia (LC) (<https://www.regione.liguria.it/componentes/com_publiccompetitions/includes/download.php?id=47434:mammiferi.pdf>). È inserita anche nella *Lista Rossa IUCN dei vertebrati italiani*, a cura di Carlo Rondanini, Alessia Battistoni e Corrado Teofili, Roma, Comitato Italiano IUCN/MASE, 2022.

ficano su questi alberi. Altri animali presenti sono diverse specie di uccelli, che nidificano nei boschi, e di pesci, tra cui spicca la trota, che popola la Vara, la Magra e i torrenti affluenti come la Durla e la Gottera (comune di Sesta Godano).⁴⁰

4. «Bellissimi dintorni» e «splendide passeggiate»: Varese Ligure e l'alta Val di Vara attraverso le cartoline di inizio Novecento

Come accennato, sull'alta Val di Vara le fonti di viaggio sono più scarse, ad esclusione del resoconto di Frederic Lees,⁴¹ che soggiornò a Varese Ligure nel 1911 dopo essere stato a Sestri Levante e prima di arrivare a Borgotaro e Pontremoli, percorrendo il colle di Velva (545 m s.l.m.) e il passo di Centocroci (1.055 m s.l.m.) e uscendo, dunque, volontariamente dalla classica rotta verso la Toscana che attraversava il Bracco. Lo stesso Lees consiglia questa deviazione in una «zona piuttosto deserta [...] agli amanti dei paesaggi montani, ma anche ai geologi e ai mineralogisti».⁴²

Qualche spunto di riflessione ulteriore viene dalle cartoline di inizio Novecento, utili a un duplice scopo: l'analisi visuale dei mutamenti paesaggistici e l'analisi dei testi a corredo. A differenza delle fonti odepatiche dei secoli precedenti connesse al fenomeno del Grand Tour, esse attingono alle testimonianze di chi si trovava nell'Appennino Ligure in villeggiatura⁴³ oppure per motivi di lavoro legati alla modernizzazione dell'Italia unita. Soggetto delle prime due cartoline rappresentate (Figg. 2a e 3) è la Varese Ligure del 1917, già descritta da Bertolotti nel 1834 come cittadina divisa tra il Borgo Rotondo, più antico, e i nuovi sobborghi:

Varese, comune di 6000 abitanti, ha qualche aspetto di città. È come diviso in due; il vecchio e il nuovo. Il vecchio è di forma rotonda, era anticamente fortificato: serve ad uso di prigione il suo vecchio castello. Il nuovo (o i sobborghi) ha qualche bella casa e una piazza. È abitato da gente agiata e civile. Sopra un'eminanza lungi tre miglia stanno le rovine di una rocca che forse

40. Viviani, *Voyage dans les Apennins*, pp. 22-24.

41. Lees, *Wanderings on the Italian Riviera*.

42. Ivi, p. 293.

43. Come testimoniato dallo stesso Lees nel 1911, che definisce Varese Ligure la località di villeggiatura di riferimento per Sestri Levante, come Torriglia lo era per Genova (ivi, p. 294).



Insegnante Varese-Ligure

Gent.ma Sig.na

Sono quassù a Varese Ligure a 1^h e mezza d'automobile da Sestri Levante dal 1° Gennaio in qualità di maestra provvisoria della classe 3^a mista.

Mi trovo molto bene sia per la classe come per il paese che è cap. di mandamento quasi una piccola cittadina, con bellissimi dintorni e con splendide passeggiate.

Sono in pensione in casa del notaio Boccardo, colla cui sig.na mi faccio buonissima compagnia. Spesso viene mamma e babbo e anche loro sono contenti. Per parte mia non desideravo altro che d'incominciare la carriera. Speravo venire un po a Genova per Carnevale e invece bisognerà rimandare a Pasqua.

Riverendola assieme alla sua sig.ra mamma e sorella con tanto affetto saluti e baci sinceri.

Dev.ma, [...] 25-/2-/17

b

Fig. 2. Cartolina viaggiata nel settembre 1917, che rappresenta il centro di Varese Ligure (a) e che sul retro riporta una descrizione dei suoi dintorni da parte di un'outsider, qui trascritta (b) (collezione privata).



Fig. 3. Cartolina viaggiata nel settembre del 1912, che rappresenta Varese Ligure e dintorni visti da sud-ovest (collezione privata).

difendeva il passo di Cento Croci, onde si scende nella Valle del Taro. [...] I migliori funghi secchi che dal Genovesato si spediscono all'estero e sino in America, vengono apparecchiati dalle monache di Varese.⁴⁴

Questa cartolina, viaggiata nel febbraio 1917, in piena Prima guerra mondiale, oltre a mostrarci uno scorcio della piazza principale e del castello di Varese Ligure (Fig. 2a), ancora sormontato dai due alberi, ci permette di conoscere la percezione del luogo da parte di un'*outsider* (Fig. 2b), una maestra assegnata provvisoriamente alla scuola elementare – che la stessa prontamente segnala sulla sinistra della prima immagine («la mia classe»), in un palazzo che delimita il Borgo Rotondo e che ancora oggi riporta l'insegna della vecchia scuola, pur avendo cambiato funzione – e alloggiata in casa di un notaio, nel palazzo che fronteggia il castello e che viene segnalato nell'immagine («la casa»). La maestra, che indica Varese come capoluogo di mandamento, «quasi una piccola cittadina», ne loda i «bellissimi dintorni» e le «splendide passeggiate».

44. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*, p. 114.



Fig. 4. Cassego (Varese Ligure) rappresentata in una cartolina di inizio anni Sessanta (collezione privata); lo stesso punto nel marzo 2024, con la vegetazione boschiva a coprire il panorama (foto E. Priarone).

I bellissimi dintorni e le splendide passeggiate citate sono ben visibili in una cartolina viaggiata qualche anno prima, nel settembre 1912, e spedita alla stessa Carlotta Ginocchio cui era destinata la precedente (Fig. 3). Varese Ligure è presa da sud-ovest, poco oltre la sponda destra del fiume Vara. Alle spalle della vegetazione ripariale si vede l'andamento del Borgo Rotondo, separato dal resto dell'abitato dalla strada principale che porta al castello, posto alle spalle del Borgo. Ancora dietro, lungo la stessa direttrice, si scorge un gruppo di case che sale verso la collina, quartiere denominato Grecino. Sulla destra sorge invece la chiesa di San Giovanni Battista, separata dal centro abitato dalla vegetazione, sostituita oggi dalla strada che porta al passo di Cento Croci, al confine con l'Emilia. Su entrambi i versanti risaltano le piane terrazzate coltivate, oggi coperte da vegetazione boschiva.

Considerazioni, queste ultime, valide anche per il paesaggio montano più interno del territorio comunale varesino, come in corrispondenza della frazione di Cassego, posta al suo limite settentrionale. Una cartolina di inizio anni Sessanta (Fig. 4) mostra un paesaggio caratterizzato da terrazzamenti coltivati o gestiti a bosco di castagno produttivo. Lo stesso paesaggio oggi, sebbene alla vista risulti più aperto di altre zone della valle, è ampiamente soggetto all'avanzamento di vegetazione boschiva secondaria non gestita e le *fasce* ancora sfruttate sono ormai adibite quasi solo alla produzione di fieno per il bestiame. La foto dello stesso punto del marzo 2024, pur non consentendo un confronto visuale diretto, mette in luce l'abbandono dei versanti e l'avanzata del bosco degli ultimi settant'anni.

L'analisi illustrata nel presente capitolo consente di avere uno sguardo d'insieme sulla Val di Vara tra la metà del Seicento e i primi decenni del Novecento, sia dal punto delle trasformazioni paesaggistiche intercorse sia dal punto di vista della percezione che soggetti esterni ne avevano lungo questi due secoli e mezzo. Il confronto fotografico e la comparazione delle pratiche attuali con quelle passate, poi, permettono di attualizzare l'analisi e di mettere in evidenza i cambiamenti che sono avvenuti tra il periodo di produzione delle fonti e oggi. Infine, le fonti odepatiche relative in particolare all'alta Val di Vara – come visto, meno numerose rispetto alla bassa – possono rappresentare una ricca fonte di informazioni ancora poco esplorata, e necessitano di un ulteriore approfondimento, cui, si auspica, il presente contributo possa dare slancio.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2025
da The Factory
Roma

La trama del paesaggio

Racconti e immagini del Grand Tour
tra geografia, storia e progetto territoriale

a cura di Pietro Piana, Nicola Gabellieri e Arturo Gallia

Tra vedute, diari, appunti di viaggio e incisioni, il Grand Tour ha lasciato un'eredità ricchissima di rappresentazioni dei paesaggi italiani. Questo volume esplora come tale documentazione – prodotta per raccontare gli itinerari di viaggiatori e viaggiatrici stranieri – possa oggi essere riletta come strumento di indagine per ricostruire trame dei viaggi e della storia territoriale. Dalla storia del rischio idrogeologico a quella degli animali, dalle biografie geostoriche alle proposte di valorizzazione territoriale, i vari saggi che compongono la collettanea mostrano come lo studio dei territori materiali e immaginari del passato possa contribuire a rispondere alle sfide del presente.

Contributi di A. Besana, L. Brocada, S. Carallo, M. Castaldi, C. Fornasari, N. Gabellieri, A. Gallia, C. Giantomasso, F. Impei, S. Mangano, P. Piana, L. Porcelloni, E. Priarone, P. Zatelli.

Pietro Piana è professore associato in Geografia economico-politica presso l'Università di Genova. È autore di articoli e monografie sul rapporto tra storia del paesaggio e vedutismo, il rischio idrogeologico, il turismo e la gestione e valorizzazione del territorio nelle aree rurali.

Nicola Gabellieri è professore associato in Geografia presso l'Università degli Studi di Trento. È autore di articoli e monografie sulla geografia storica, la storia dei paesaggi rurali, la geografia letteraria e gli Historical GIS.

Arturo Gallia è professore associato in Geografia presso l'Università degli Studi Roma Tre. È autore di articoli e monografie sulla geografia storica, la cartografia storica, gli studi insulari e le società del Mediterraneo moderno e contemporaneo.



€ 32,00

ISBN 979-12-5701-047-8



9 791257 010478 >